

## **VUOI CHE PERDUTI** (2017) [20.00]

commissioned by Trio Accanto with the support of Ernst von Siemens Music Foundation

publisher: CASA RICORDI

world premiere

27\_04\_2018 Wittener Tage für neue Kammermusik

Trio Accanto

Nicolas Hodges

Christian Dierstein

Marcus Weiss

Instrumentation:

saxophone, percussion and piano

**VUOI CHE PERDUTI** is a piece that accompanies certain reflections on dramaturgy—a small journey that began with *VUOI CHE I PASSI ACCADANO*, for string quartet and staged electronics.

In this case, the element of *staged sound*—or rather, a scene composed of different types of sound radiation—is reduced to the contrast, confrontation, or support that the trio's sound offers to a distant voice, a voice which here takes the timbre of pure sine waves.

These sounds cut through the piece, their origin unknown.

If this were a fairytale, I'd say they represent the fate of the one called to cross the forest: a subtle, trembling zenith that sometimes guides the steps and encounters—or gives shape to the awareness of being lost.

The voices that take part in the scene have an abstract tone; there is no rhetoric of passion. They endure the journey and contemplate it from the light detachment of above. They refuse to move in circles or to become entangled. They move forward, at times covering their eyes before the invisible.

Cristina Campo writes: *"Destiny forms in the void."*

Indeed, the voice takes shape in a cavity not our own—between the next step and stillness, between accumulation and abstention. And when destiny is finally encountered, then the rite is enacted—and the rite follows its own time within time.

What is gesture begins to resemble a ceremonial act, one to be mimed—and at times it grows light, like a delicate dance.

This is not a fairytale.

----

**VUOI CHE PERDUTI** è un brano che accompagna alcune riflessioni sulla drammaturgia. Un piccolo viaggio iniziato con **VUOI CHE I PASSI ACCADANO** per quartetto d'archi e staged electronics.

In questo caso l'aspetto dello staged sound o di una scena che è composta da diverse tipologie di irradiazione del suono, è limitato al contrasto/confronto/sostegno che il suono del trio ha con una voce lontana, una voce che qui ha il timbro delle sinusoidi.

Questi suoni tagliano il brano e non si sa da dove vengano.

Se stessimo parlando di una fiaba direi che rappresentano il destino di colui o colei che è chiamato ad attraversare la foresta: uno Zenith sottile e tremulo che talvolta orienta il passo e gli incontri o che da consistenza alla consapevolezza di essersi persi.

Le voci che partecipano alla scena hanno un tono astratto, non c'è retorica della passione. Subiscono il cammino e si contemplanò dall'alto di un lieve distacco. Rifiutano di girare in tondo, di annodarsi. Procedono in avanti, talvolta coprendosi gli occhi di fronte all'invisibile.

Cristina Campo scrive: "il destino si forma nel vuoto" e in effetti la voce prende corpo in una cavità non nostra, tra il passo successivo e l'immobilità, tra l'accumulo e l'astensione. Quando poi il destino lo si incontra, allora si celebra il rito, e il rito ha un tempo proprio all'interno del tempo. Ciò che è gesto somiglia a una cerimonia da mimare e talvolta si fa lieve come lieve danza.

Non stiamo parlando di una fiaba.